Documenti inediti sulla presenza di un Antonello da Messina nel Trapanese

di Aldo Sparti

In seguito al ritrovamento di alcuni spezzoni di registri appartenenti ad un notaio di Mazara del XV secolo, Ruggero Galanduccio, i cui atti fino ad oggi risultano inesplorati, ho avuto la sorpresa di imbattermi, in un primo momento, in un documento che ho già pubblicato (1) e che vorrei riassumere per riprendere i termini della questione (2).

Si tratta di un contratto di locazione d'opera dell'anno indizionale 1438 (secondo lo stile comune 1437) che colpisce molto per due ordini di motivi: uno, per il nome di un suo protagonista, un Antonello da Messina, e per i numerosi sospetti che possa trattarsi proprio del celebre pittore messinese. L'altro, subordinato al primo, che, ove si accolga l'ipotesi che si tratti del pittore, le notizie del tutto nuove che si avrebbero sarebbero sufficienti, da un lato, a risolvere finalmente la controversa questione della data di nascita dell'artista, sgomberando il campo da una fitta serie di congetture e di ipotesi con cui si è andati avanti fino ad oggi; e darebbero, dall'altro, per la prima volta, il dato di una possibile presenza del pittore in area trapanese nel periodo meno conosciuto dagli studiosi: quello della sua formazione.

Elementi, questi, come si vede, molto importanti, che potrebbero dare una svolta e suggerire nuove prospettive di studio e di ricerca su certi aspetti della problematica antonelliana (3).

---

(1) A. Sparti, *Un nuovo documento su Antonello da Messina?*, in *Quaderni Catanesi di Studi Classici e Medievali*, III, 6, 1981, Catania.

(2) Qui di seguito verranno riportati gli argomenti principali già affrontati nell'articolo citato cui si rimanda per ulteriori precisazioni.

(3) In particolare, cfr. A. Sparti, *art. cit.*, pagg. 478 e ss.

Dal contratto si rileva che il 2 settembre 1437 (4) un certo Antonellus de Missana di 15 anni, filius presbiteri Bartholomei de Missana, abitante in Alcamo, va a bottega dal maestro Guglielmo Adragna a prestarvi «opera et servicia sue persone» per apprendere l'arte della pellicceria. Tutto ciò per la durata di tre anni continui e completi.

Dagli elementi che emergono dall'atto notarile, avanzare l'ipotesi che possa trattarsi di Antonello da Messina, pittore, può apparire a prima vista un po' incauto, soprattutto per la paternità del giovane Antonello che è detto appunto «filius presbiteri Bartholomei de Missana», mentre sappiamo che il padre del pittore fu Giovanni de Antonio, «maczonus» (5).

Tale ipotesi viene, tuttavia, suggerita dal *particolare* contratto in cui compare questo giovane garzone.

Rispetto a quel che si sa, infatti, sui contratti di apprendista del Quattrocento e sulle norme che ne regolavano i patti e, infine, sulle affinità tra «consuetudines» cittadine di Messina e «consuetudines» di Trapani, le quali ultime avevano copiato integralmente il testo messinese del 1331, sorgono, dopo un'attenta analisi dei dettagli del contratto, alcuni, legittimi, elementi di sospetto (6).

Colpisce molto, ad esempio, l'attenzione che questo Antonello da Messina dedica nell'atto al suo abbigliamento: gli verranno offerti, infatti, dal maestro Adragna «...tunicas duas panni ... coloris eidem Antonello placiti pro sui persona...» e poi «...par unum ocrearum de dayno ... aut ad plicam aut sine plica, ad libitum et voluntatem ipsius Antonelli...».

Tale attenzione è cosa assolutamente inconsueta in contratti del genere e potrebbe essere facilmente spiegata dalla particolare predisposizione per un certo gusto estetico in questo giovane Antonello.

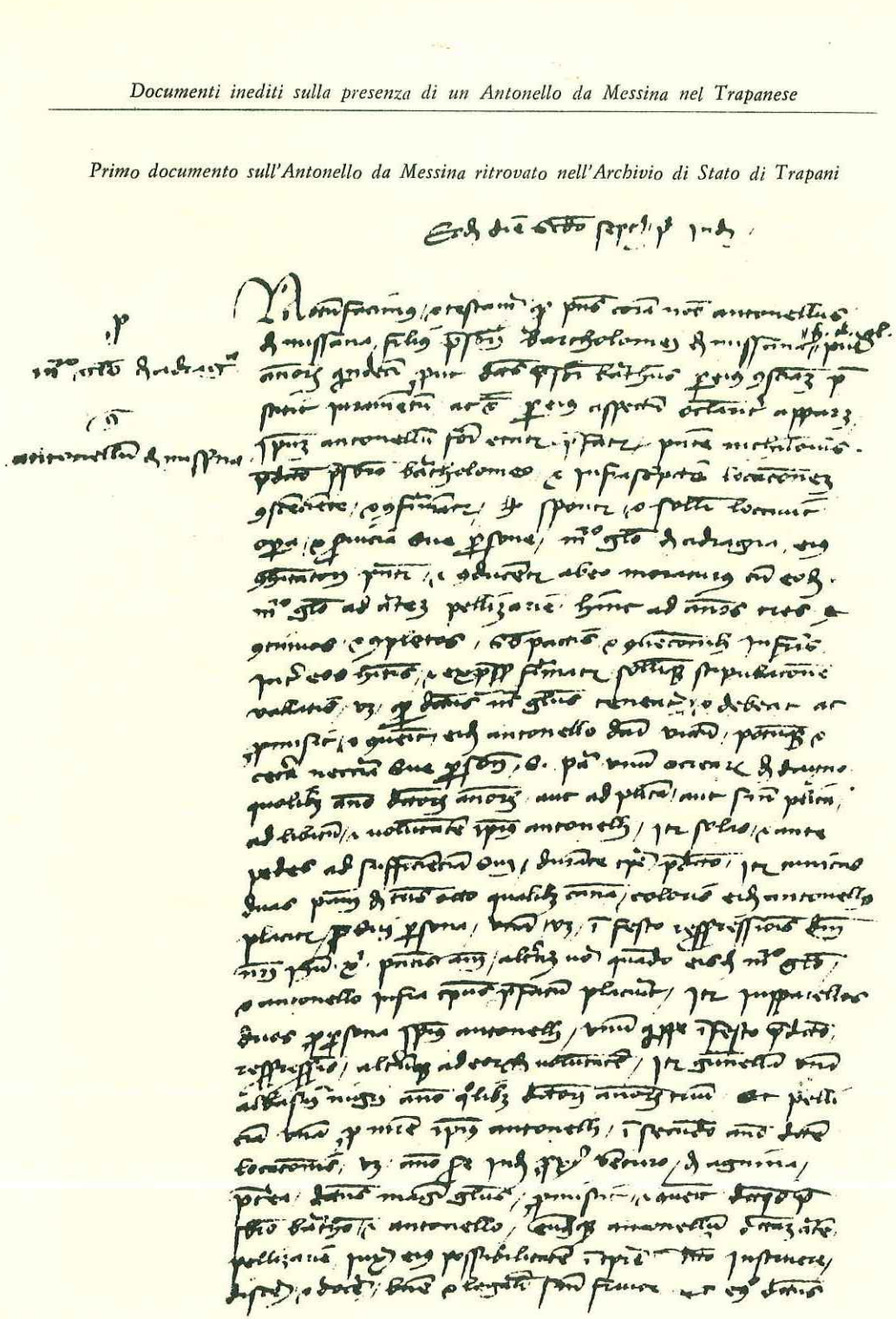
A confronto e sostegno di ciò che affermo si potrebbero portare decine e decine di atti di notai siciliani; ma si ritiene più significativo e probante riportare solo alcuni dati di altri contratti del genere dello stesso notaio Galanduccio come quello del 1° settembre 1438 e l'altro del 9 settembre dello stesso anno nei quali ai garzoni di bottega vengono offerti anche gambali di daino senza che venga fatta alcuna menzione della plica.

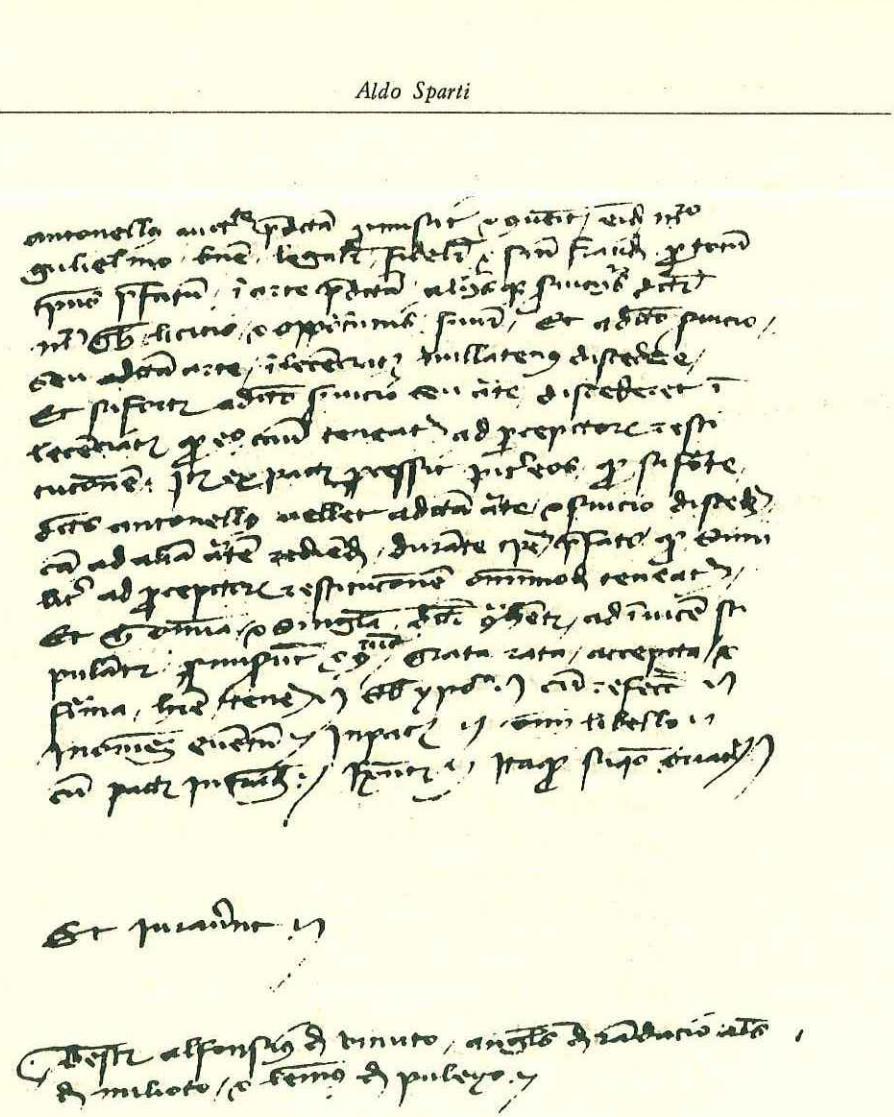
(4) È ovvio che la data del 1437 si riferisce allo stile comune, mentre quella riportata dal notaio Galanduccio sul recto del foglio del documento già edito rispecchia l'anno indizionale.

(5) Le perplessità, sul fatto che nei primi del Quattrocento un prete potesse dichiarare apertamente e pubblicamente davanti ad un notaio di avere un figlio per assisterlo nella stipula di un contratto, vengono sostenute dal documento riportato nella nota 8.

(6) Per quanto riguarda le «consuetudines» di Messina e Trapani si rimanda a M. Bellomo, *Società e Istituzioni in Italia tra Medioevo ed età Moderna,* Catania 1980, pagg. 227-228; per gli elementi di sospetto si rinvia a quanto sostenuto nell'art. cit.

Primo documento sull'Antonello da Messina ritrovato nell'Archivio di Stato di Trapani





L'unica possibilità di scelta che abbiamo riscontrato, ma semplicemente tra un paio di gambali e uno di calzari («par unum ocrearum aut caligarum ad eius libitum et voluntatem») viene offerta in un contratto del 1° aprile 1438 da Giacomo de Argenterio al fratello Andrea che si impegna a stare col primo per imparare l'arte di barbiere (7).

Nel documento Antonello è detto, come abbiamo accennato prima, «filius presbiteri Bartholomei de Missana». Ora, come mai è egli stesso che nel contratto «locavit opera et servicia sue persone magistro Gulielmo de Adragna», nonostante che il prete Bartolomeo fosse presente durante la stipula?

Tenuto conto della minore età di Antonello, si tratta di una paternità di comodo ai fini della validità dell'atto? (8).

Indurrebbero a questa ipotesi alcune considerazioni: innanzitutto va tenuto presente che a quel tempo i contratti che riguardavano i minori venivano sempre stipulati dal padre o da chi ne aveva la tutela; occorreva, insomma, l'interposizione di autorità di un maggiorenne perché il contratto acquistasse validità giuridica (9).

Esaminando, infatti, altri contratti di garzonato dello stesso notaio si osserva subito come questi ritorni ad usare il consueto formulario giuridico in atti in cui compaiono dei minori:

a) Nissen Talbi, ebreo, stipula un contratto di tirocinio che il figlio Xibite dovrà fare presso il maestro Fariono de Malta per apprendere «artem carpentarie».

(7) AST, Not. R. Galanduccio: spezzone di registro dell'anno 1438.

(8) A tale proposito, a parte le considerazioni che seguono, si ritiene opportuno richiamare l'attenzione su un documento gentilmente segnalatomi dal Dr. Piero Corrao che qui ringrazio (Arch. Cor. d'Arag., CR, Martino, cassa nove n. 104). Da esso risulta che un certo Orlando de Augusta, siciliano di Mazara, presbitero, chiede che gli vengano riconosciuti come legittimi ben quattro figli naturali: Agata, Lucia, Margherita e Giovanni, avuti da Antonia di La Mantia, in maniera che gli stessi possano succedergli allo stesso modo che se fossero nati da legittimo matrimonio. La ricihesta viene respinta con la seguente motivazione: «Non consuevit. Dominus Rex non consuevit facere similes dispensaciones, tamen dictus supplicans accedat ad Dominum Regem. Provisum in Consilio die XX augusti».

Nel documento non viene indicato l'anno, tuttavia, appartenendo alla Cancelleria di Martino, è inquadrabile nel primo decennio de Quattrocento.

(9) Bartolo da Sassoferrato, *Comm.* in C. 2.4.35, *de transactionibus.* L. *transactionem,* nr, 3 (ed. Venetiis 1585, gol. 59 ra): «Item ex hac lege nota rationem statutorum quae (sic) sunt per Italiam, quod mulieres et minores non possunt contrahere sine presentia consanguinearum. Hoc fit ad tollendam praesumptionem doli et metus per hanc legem»; *Antiqua lectura*: «[4] ... et hic sumitur practica: quando mulier vel minor vendit, debet esse presentia consanguinneorum vel amicorum». Per la diffusione della practica e per i dibattiti teorici suscitati dal problema, cfr. Andrea Barbazza *Additiones* (ai passi citati), ed. e loc. cit. Sul garzonato in particolare, vd. N. Giordano, *La genesi delle Corporazioni e il garzonato in Sicilia,* in *Archivio Storico Sicilia Occidentale*, 15 (1918) pagg. 3 ess., specialmente pag. 28: «Il giovanetto, generamente minore d'età, veniva dal padre, dalla madre, dal fratello, dallo zio, da chi insomma ne avesse la tutela ... consegnato al maestro e posto ai suoi servizi».

La formula usata dal notaio è la seguente: «Quod presens coram nobis Nissem Talbi, judeus, civis civitatis Mazarie, sponte et sollemniter locavit opera et servicia personi Xibite eius filii Fariono de Malta ... ad artem carpentarie...». A margine sinistro del contratto si leggono i nomi delle parti: «Pro Fariono de Malta contra Nissem Talbi et eius filium».

b) Nissem Talbi stipula qualche tempo dopo un identico contratto di tirocinio per un altro figlio, Elia; il notaio usa la seguente formula: «Quod presens coram nobis Nissem Talbi, jiudeus, civis civitatis Mazarie sponte et sollemniter locavit opera et servicia persone Elie eius filii Fadalono de Fadali ... ad artem carpentarie...». Le parti intervenute nel contratto che si leggono a margine sinistro del documento sono: «Pro Fadalono de Fadali contra Nissem Talbi et eius filium» ([10]).

Si ritiene opportuno, a questo punto, richiamare l'attenzione sul fatto che a margine del documento che riguarda il nostro Antonello si legge, invece: «Pro magistro Gulielmo de Adragna contra Antonellum de Missana».

L'ipotesi verrebbe, inoltre, sostenuta da due espressioni del nostro documento: « ... p r e s e n t e nichilominus predicto presbitero Bartolomeo et ... c o n f i r m a n t e c o n s c i e n c i e n t e sponte et sollemniter ... », e poi « ... et dictus Antonellus a u c t o r i t a t e p r e d i c t a promisit ... ».

A questo punto potrebbe formularsi l'ipotesi che le parole «filius presbiteri» significassero «filius spiritualis» oppure «filiolus» ([11]); cioè che quel prete Bartolomeo da Messina potesse essere stato un curatore spirituale che si fosse assunto l'onere di badare al giovane. Il negozio viene, infatti, stipulato quando Antonello ha appena 15 anni; essendo necessaria, come ho appena detto, un'interposizione di autorità di un maggiorenne per la validità del contratto e trovandosi Antonello lontano da Messina, essa gli viene offerta dal concittadino presbitero Bartolomeo.

Colpisce il fatto che nel documento si menziona pure la madre di Antonello senza che venga chiamata moglie di Bartolomeo; ad essa dovrà andare una pelliccia inclusa nelle clausole del contratto.

Ancora una considerazione dobbiamo fare sul fatto che quello della pellicceria non era sicuramente il primo apprendistato di questo giovane quindicenne. Egli doveva avere avuto a che fare, infatti, con qualche altro mestiere. Ciò si ricava da una singolare clausola del contratto che prevedeva tra le cause di rescissione anche quella di «...ad aliam artem rediendi».

([10]) A.S.T., Not. R. Galanduccio: spezzone registro anno 1438, docc. del 1° sett. 1438 e del 9 sett. 1438.

([11]) Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis,* III, Graz 1954 (rist. anast. ed. 1883-87), *sub voce.*

Non vi è, purtroppo, alcun riferimento all'arte precedente; ma non v'è dubbio che questa è stata l'ennesima spia che ci ha spinto a ribadire, sempre con le opportune cautele, l'ipotesi finora avanzata. Da una più vasta ricerca in corso sugli atti del notaio Galanduccio, è venuto fuori, a proposito di Antonello, a sostegno dei nostri dubbi, un nuovo documento, che non può assolutamente dirsi definitivo al fine di dare chiarezza a tutta la questione, però incoraggia ulteriormente quanto finora rilevato.

Si tratta di un testamento del 6 maggio 1438 fatto da un notaio di Mazara, Salvatore di Noto, che istituisce come erede universale, di tutti i beni mobili ed immobili, la propria figlia Riccadonna e come tutrice e amministratrice di questa ultima la moglie Aloysia. Tra le altre cose dispone:

1) che il suo cadavere venga seppellito presso la Chiesa Madre di Alcamo alla quale lega un'onza come contributo al pagamento dell'*icona* che si sta dipingendo in detta chiesa;

2) che a sue spese «...in finestra super Janua ecclesie Sancti Brancati in Campanario civitatis Mazarie, depingi debeat ymago gloriose Virginis Marie pro eius anima». E subito dopo continua il testo «Item instituit et sollemniter ordinavit testator ipse suos fideycommissarios et executores sui presentis testamenti venerabilem dompnum Matheum de Harena et Antonellum de Missina...».

Un'altra volta, dunque, il nome di Antonello da Messina, ad Alcamo nel 1438 a distanza di 8 mesi dal precedente.

Questa volta, però, è innegabile che colpisce molto notare il suo nome, bene o male, legato all'esecuzione di un dipinto che dovrà essere fatto presso una chiesa di Mazara e che dovrà rappresentare l'immagine della gloriosa Vergine Maria.

Da ricerche effettuate sui personaggi menzionati nel testamento è risultato che Matteo de Harena nel 1438 ([12]) era «archipresbitero terre Alcami» e, fra l'altro, fratello di Aloysia, cognato, dunque del testatore. Quest'ultimo stabilisce, inoltre, nel testamento, che in caso di morte della moglie Aloysia gli subentrerà come tutore della figlia, l'altro zio di questa e cioè Andrea de Harena.

Un rapporto di parentela e, quindi, fiduciario, legava il testatore sia ai tutori della figlia sia al primo esecutore testamentario e cioè Matteo de Arena.

Per quale altra ragione, allora, il notaio testatore nomina questo Antonello da Messina, che se è, come pare probabile, lo stesso del primo documento è ancora minorenne, se non perché dovrà curare la esecuzione del dipinto presso la Chiesa di Mazara?

([12]) A.S.T., Not. R. Galanduccio: spezzone registro anno 1437-1438, atto del 20 sett. 1437.

Potrebbe esserne una riprova il fatto che in un contratto del 23 luglio 1438 ([13]) in cui vengono effettuate delle operazioni di natura patrimoniale sui beni del defunto compaiono soltanto i nomi di Aloysia quale tutrice e amministratrice della figlia Riccadonna e Matteo de Harena quale esecutore testamentario del de cuius. Non viene per nulla menzionato Antonello da Messina.

Anche in questo secondo documento il suo nome figura accanto ad un presbitero, un uomo di chiesa. A questo punto si desidera soltanto ricordare che i rapporti di Antonello, pittore, con l'ambiente ecclesiastico dovevano sicuramente essere molto buoni: la maggior parte delle committenze gli provenivano, infatti, da Chiese o da confraternite ([14]) e poi che tre le tante Madonne che egli dipinse l'immagine della gloriosa Vergine Maria fu uno dei soggetti sicuramente eseguito: gli venne commissionato, infatti, nel 1461 a Messina da un certo Giovanni Mirulla ([15]).

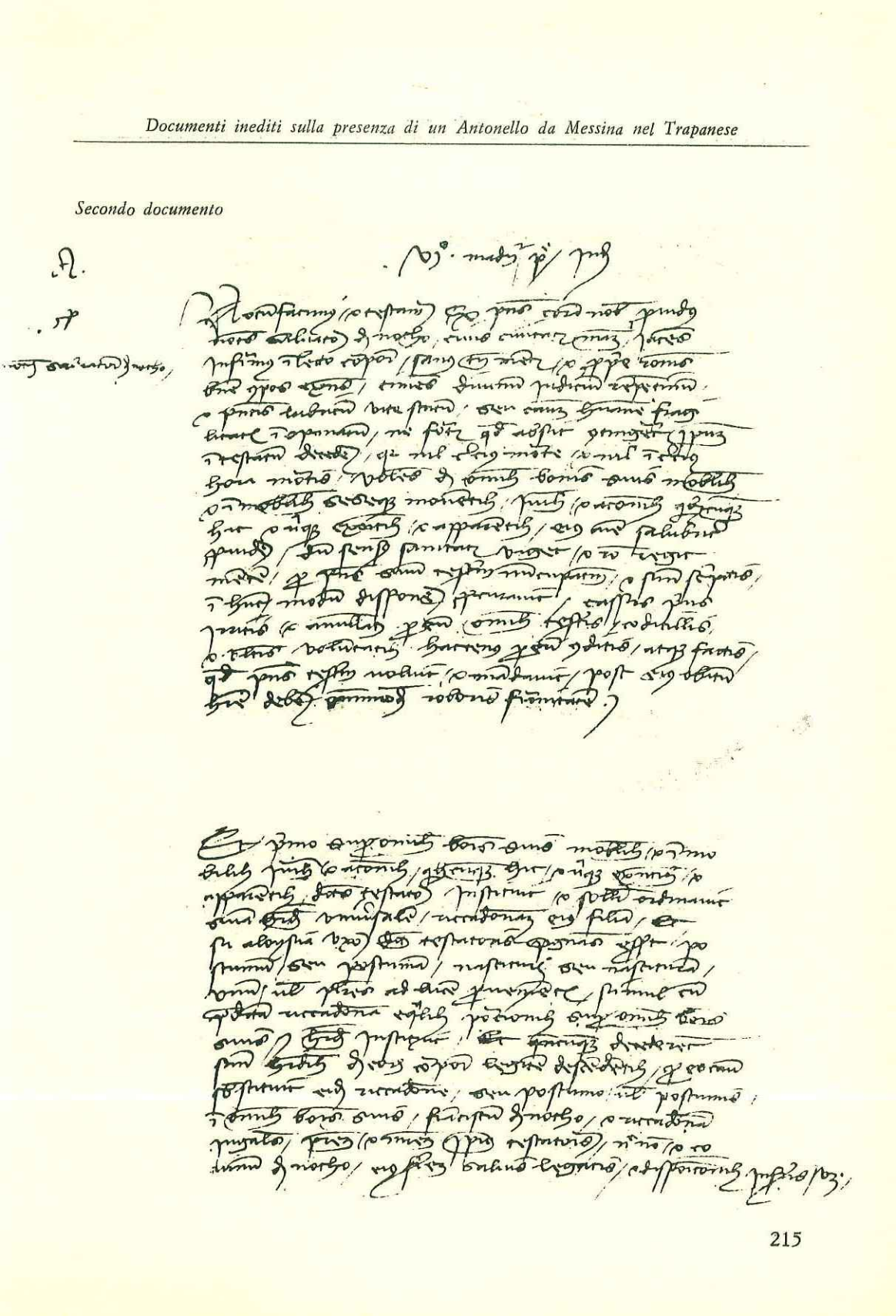
Del resto, il fatto che Antonello nel 1438 si trovasse ad Alcamo non può meravigliare; è stato, infatti, ampiamente dimostrato dal Trasselli che nel Quattrocento molti messinesi, seguendo una corrente migratoria, si trasferirono ed operarono nel trapanese, e che il Consolato dei messinesi a Trapani si era costituito già dal Trecento ([16]).

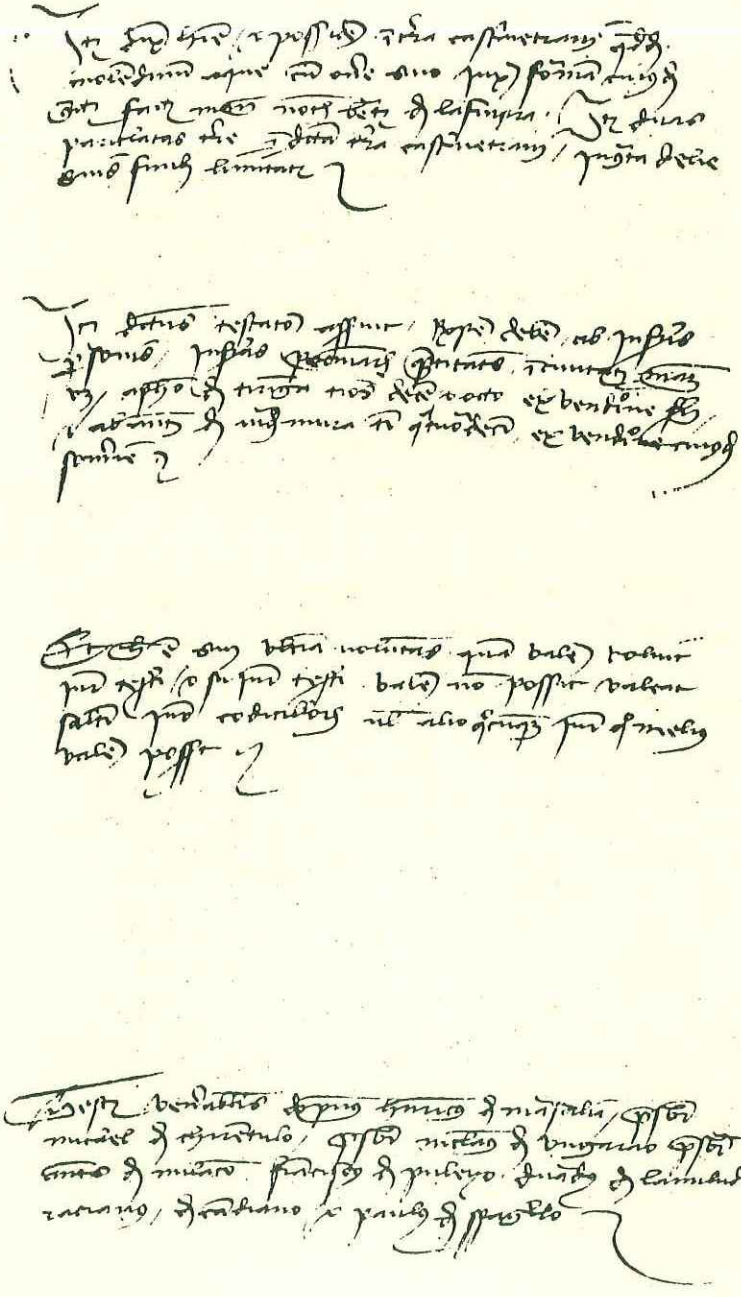
Si ha anche notizia di numerosi pittori presenti in quell'epoca a Trapani e ad Alcamo, alcuni dei quali proprio messinesi come Giovanni da Messina e Pietro da Messina. Altri, invece, erano palermitani come quel Tommaso de Vigilia, che risulta per la prima volta a Trapani in un documento del 1457 e che dipinse anche ad Alcamo ([17]).

ALDO SPARTI

([13]) A.S.T., Not. R. Galanduccio: spezzone registro del 23 luglio 1438.
([14]) Cfr. S. TRAMONTANA, *Antonello e la sua Città*, Palermo 1981, pag. 99.
([15]) Cfr. C.M. RUGOLO, *Antonelo da Messina e la sua famiglia: le fonti scritte*, in *Antonello da Messina*, Catalogo, Roma 1981, pag. 231, doc. VIII.
([16]) Vedi C. TRASSELLI, *I privilegi di Messina e Trapani*, Palermo 1949; in particolare pag. 88 e ss.
([17]) Cfr. C. TRASSELLI, *Sull'arte in Trapani nel '400*, Trapani 1948, pagg. 13-17.

Secondo documento





DOCUMENTO

VI madij prime indicionis

(in margine) pro eiusdem notarii Salvatoris de Notho

Notum facimus et testamur quod presens coram nobis providus notarius Salvator de Notho civis civitatis Mazarie, jacens infirmus in lecto corporis sanus tamen mentis et propri racionis bene compos existens, timens divinum judicium repentinum et presentis lubricum vite statum seu causa humane fragilitatis inopinatum ne forte quod absit contigeret ipsum intestatum decedere quod nil cercius morte et nil incercius hora mortis volens de omnibus bonis suis mobilibus et immobilibus seseque moventibus iuribus et actionibus quibuscumque hac et unquam existentibus et apparentibus eius anime salubriter providere dum sensus sanitatis viget et racio regit mentem per presens suum testamentum nuncupatum et sine scriptis in hunc modum disponere procuravit cassis presens inritis et annullatis per eum omnibus testamentis codicillis et ultimis voluntatibus hactenus per eum conditis atque factis quod presens testamentum voluit et mandavit post eius obitum habere debere omnimodo roboris firmitatem.

Et primo super omnibus bonis suis mobilibus et immobilibus iuribus et actionibus quibuscumque hic et umquam exsistentibus ed apparentibus dictus testator instituit et sollemniter ordinavit suam heredem universalem Riccadonnam eius filiam et si Aloysia uxor dicti testatoris pregnans esset postumum seu postumam nasciturum seu nascituram unum vel plures ad lucem provenientes simul cum predicta Riccadonna equialibus porcionibus super omnibus bonis suis et heredes instituit. Et quacumque decederent sane heredibus de eorum corpore legitime descendentibus quod eo casu substituit eidem Riccadonne seu postumo vel postumis in omnibus bonis suis Franciscum de Notho et Riccadonna jugalis patrem et matrem ipsius testatoris nec non et Cosimum de Notho eius fratrem salvis legatis et disposicionibus infrascriptis, videlicet:

In primis dictus testator elegit sepelliri suum cadaver in ecclesia maiori terre Alcami cui ecclesie dictus testator legavit pro maleablatis incertis pro remissione suorum peccatorum unciam unam que tribui debeat pro cona fienda in dicta ecclesia.

Item legavit ius matricis ecclesie predicte prout statutum et ordinatum est per officiales dicte terre.

Item legavit missas Sancti Gregorii canendi ad honorem omnipotenti Dei in ecclesia prelibata.

Item legavit missas gloriose Virginis Marie in dicta ecclesia canendi.

Item voluit et mandavit dictus testator quod quandocumque dictam Riccadonnam eius filiam decederet suam heredem ut supra quod eo casu largiatur de libris ipsius testatoris pro redempcione captivorum magne propinquorum eidem testatori ad arbitrium fide commissariorum infrascriptorum uncias duas.

Item legavit eius patrem scilicet Francisco de Notho indumentum unum lucubrem volens et mandans se fore contenti.

Item legavit eius matrem indumentum aliud lucubrem.

Item legavit Aloysie eius uxori omnes dotes apportatas per eamdem Aloysiam eidem testatori ut in contractu assignacionis dotium continetur que dotes integre restituantur eidem Aloysie iuxta morem et consuetudinem grecorum ut iura volunt.

Item legavit eidem Aloysie iure legati et recognicionis indumentum unum lucubrem.

Item testator ipse declaravit et declarat quod de unciis viginti supra promissis in dotibus antedictis in pecunia numerata ipse testator tamen habuit et recepit uncias septem in pecunia numerata. Restans vero scilicet alie uncie tresdecim futurum expresse in persona dicte Aloysie scilicet in vestimentis que ad presens dicta Aloysia habet.

Item dictus testator declaravit habuisse in dotem quemdam servum cum quodam ronceno et duobus somariis quem servum vendidit prefati testatori pro precio unciarum tresdecim et vendito ipso servo pecunia ipsius servi permansit penes eundem testatorem per annum unum cum dimidio et demum de pecunia ipsius servi unciarum tresdecim dictus testator emit quandam servam vocatam Minica pro unciis quindecim cum dimidia quod serva de inde mortua fuit.

Item instituit et sollemniter ordinavit dictus testator Aloysiam predictam eius uxorem tutricem et gubernatricem persone et bonorum dicte Riccadonne eorum filie cum pacto et condicione quod transeunti dicta Aloysia ad secunda nota omnia bona dicti testatoris inventariata ut infra; et dicta Riccadonna eorum filia provenire debeant penes Andream de Arena eius avunculum quem ex nunc pro tunc tutorem instituit de quibus omnibus bonis predictis dicti tutoris pro tempore quo erunt unusquisque eodem ut supra teneantur et debeant inventarium conficere ut moris est et demum tocius administracionis tutele predicte reddere racionem et calculum et si forte dicta Riccadonna mori contingerit quod eo tunc dicti tutoris teneantur ad restitucionem bonorum hereditariorum predictorum predictis substitutis.

Item voluit et mandavit dictus testator quod roncenus dicti testatoris pili lindi permanere debeat penes dictum Chiccum eius patrem per annos tres e de inde revertatur penes heredem predictam.

Item dictus testator fecit et sollemniter ordinavit me predictum notarium tamquam personam puplicam suorum puplicorum actorum conservatorem, et possessorem dando et concedendo totam auctoritatem et potestatem quam ipse testator habebat in actis predictis prout eciam in copiando et registrando in protocollo seu registro siqui contractus sint registrandi et decetero copiandi propterquod teneo et dare debeo infrascriptis fideycommissariis unciam unam et tarenos decem et octo in tribus solucionibus per annos tres, videlicet: de quatragesima in quatragesima incipiendo a quatragesima proxima ventura post eius obitum usque ad complimentum predictum qui denarii debent distribui in missis canendis per quemlibet presbiterum ydoneum ad electionem dicti dompni Mattei fideycommissarii ut infra.

Item voluit et mandavit quod super bonis suis in finestra super janua ecclesie Sancti Brancati in campanario civitatis Mazarie depingi debeat ymago gloriose virginis Marie pro eius anima.

Item instituit et sollemniter ordinavit testator ipse suos fideycommissarios et executores sui presentis testamenti venerabiliem dompnum Matheum de Harena et Antonellum de Missina quemlibet eorum in solidum itaque non sit melior condicio occupantis scilicet cum unus eorum inceperat alter prosequi valeat et finire quilibet auctoritate tribuit et concessit intrandi capiendi et vendendi de bonis dicti testatoris quosque presens testamentum satisfiet.

Quod presens testamentum dictus testator satisfieri voluit et mandavit a die eius obiti ad annum unum continuum et completum.

Item dictus testator dixit habere et possidere bona infrascripta videlicet: zonam unam argenteam, channatam unam de argento, item anulos quatuor cum fide de auro, item fornimentum unum argenti fini, cannavectorum cum cannavectis; item arkivancum unum; item caxectam unam depictam; item scrignectum unum cum certis aliis rebus incertis; item aliam cassectam; item aliud arkivancum; item plactam unam de ferro; item sacculos lecti duos; item filum quatuor pisarum vel circa de mannuciis; item certa bona acquisita de suo; item vegetes vacuas quinque; item sbrigam unam; item magillam unam; item concumum unum; item sartagines duas; item medietatem unius caldarie heree; item tabulam unam camedendi; item concam unam; item certos plactos piltri; item libros istos videlicet: Bartulum super digesto novo precii unciarum trium; item digestum novum preci unciarum duarum; item institutionem precii tarenorum viginti quatuor; item librum codicis precii florenorum sex; item dominum Andream de Sernia cum aliquibus pultris dictis in dicto volumine precii unciarum duarum; item certam partem chini in foleis et in cartis pro uncia una.

Item dixit habere et possidere in terra Castrivetrani quoddam molendinum acque cum onere suo iuxta formam cuiusdem contracti facti mani notari Benedicti de Lafinara; item duas pariclatas terre in dicta terra Castrivetrani in contrata Delie suis finibus limitatus.

Item dictus testator asseruit recipere debere ab infrascriptis personis infrascriptas pecuniarum quantitates in civitate Mazarie videlicet Alphonso de Turinga tarenos decem et octo ex vendicione frumenti et ab Antonio de Iurdemura tarenos quatuordecim ex vendicione cuiusdam somarie.

Et hinc est sui ultima voluntas quam valere voluit iure testamenti et in iure testamenti valere non possit valeat salti iure codicillorum vel alio quocumque iure quo melius valere possit.

Testes: venerabilis dompnus Henricus de Marsalia, presbiter Micael de Chirentulo, presbiter Nicolaus de Ungarao, presbiter Antonius de Milacio, Franciscus de Puleyo, Duardus de La Miludia, Racianus de Candiano et Paulus de Spagnolo.